



# itinerari dell'ascolano

di Mario Stipa

## Morignano - Casalena

Abbandonata la strada di campagna, ripresa la giusta direzione e raggiunta la strada principale, dopo pochi metri si giunge al bivio per Morignano e Casalena. Sull'ampia curva in leggera discesa, sulla sinistra, sorge una piccola chiesa diroccata. Il tetto è completamente crollato e all'interno le ortiche ed altre erbacce sono alte un metro abbondante. La porta è chiusa e sono costretto a sbirciare dalla finestrella che le sta a fianco scoprendo, così, resti di affreschi sulle pareti che erano completamente abbellite dalle pitture. Ora, purtroppo, per l'incuria ed il degrado della chiesetta, non è restato quasi nulla. Dai frammenti di quel che resta di un affresco mi par di distinguere una Madonna con in braccio Gesù Bambino e, da presso, un'altra figura; poco più in là il volto, presumo, di un Santo. La struttura sta andando in disfacimento, ma so che gli abitanti della frazione, dopo anni di lotta e richieste, sono riusciti ad ottenere dei fondi ed i lavori di ripristino e risanamento saranno avviati tra non molto. (1) La chiesa, classica costruzione rurale tirata su con pietre di tufo ed agile campanile a vela, è quella della Madonna del Rosario; sul portone è scolpita la frase "HIC SUPERUM COLITUR VIRGO REGINA VIATOR IPSI FLECTE GENU FUNDQVE CORDE PRECES. 1672 (o 1692). Inoltrandomi per la frazione m'imbatto nella chiesa di S. Margherita, anche questa cadente e da ristrutturare.

Dalla chiesa è stato prelevato e portato al museo diocesano un trittico su tavola della Madonna. Incontro un'anziana donna che prima mi fornisce alcune informazioni e poi mi ringrazia. Un cane mi segue a distanza. La strada che porta alle case della frazione s'affaccia sulla vallata sottostante, anche qui non mancano piccole grotte scavate nella terra che fungono da magazzini. Odo grufolare alcuni maiali, le vecchie case sono tutte di pietra e tufo, una buia cantina è zeppa di vecchie botti di legno. Sopra il portone d'una di queste, accanto ad un incerto monogramma di Cristo, e a una data che potrebbe essere 1787, è scolpita la scritta "BREVIS EST VITA HOMINIS SUPER TERRAM".

Ripreso il cammino mi dirigo verso Casalena, lungo la strada, guardando verso l'Ascensione, si distinguono due paesi: Cerreto e Monsampietro; più lontano, verso sud-ovest, Venarotta.

A Casalena, dove non incontro anima viva, m'accogliono mura cadenti e case dirute. Lungo un tratto di strada, pochi gradini di pietra salgono verso un grosso fabbricato da cui, superando l'ampio arco del portone, si prosegue fino a raggiungere un'altra casa che da su un piccolo ed umido giardino; le porte delle cantine sono aperte e dovunque si nota l'abbandono, i magazzini sono colmi di cianfrusaglie d'ogni genere. Perso in quest'atmo-

sfera tranquilla, quando riprendo l'auto e mi trovo davanti ad una biforcazione, non ricordo neanche più da che parte sono giunto. Prendo allora per una stradina che scende verso la campagna e m'imbatto in una chiesa con annessa la canonica. La chiesa, che somiglia ad una casa colonica, se non fosse per il campanile su cui spicca la data del 1887, dovrebbe essere quella del SS. Sacramento. Proseguendo per la discesa sfocio nuovamente sulla strada asfaltata. Proprio di fronte s'apre un'altra stradina di campagna che dritto dritto porta alla cappella di S. Antonio di Casalena fatta restaurare nel 1933 da tale Luigi Fratini. Alcune case, poco discoste e che si giurerebbe abbandonate se non fosse per il razzolare di polli che indicino, da qualche parte, la presenza umana, sorgono sopra e sotto il leggero pendio su cui è posto l'oratorio. Davanti al cancello, ben chiuso da una catena di ferro, due bei vasi di fiori, dentro una grossa statua lignea di S. Antonio assiso e benedicente. L'oratorio risale alla metà del 1700 ed ha subito diversi interventi di consolidamento mentre la statua è stata restaurata grazie all'interessamento di una ispettrice della Sovrintendenza di Urbino capitata da queste parti per caso alcuni

anni fa. Una lettera della stessa ispettrice, incorniciata ed appesa ad una parete, ricorda il fatto e spiega i particolari del restauro eseguito sulla statua di S. Antonio, tipico esempio di arte popolare. Non sto a raccontare come, scorgendo una donna minuta, con la pelle rinsecchita e un fazzoletto tirato sulla testa, che poi mi confiderà d'aver raggiunto gli 81 anni, sbucata da chissà dove, ottengo la chiave per entrare. In un primo momento, infatti, la chiave mi era stata negata anche perché, aveva detto la vecchina: "... la statua si può vedere bene anche da dietro il cancello". Dopo aver chiacchierato del più e del meno e dei bei tempi andati, la donna mi benedice nel nome di S. Antonio.

(1) Tornato a Morignano qualche mese dopo, ho potuto constatare che la chiesetta, nel frattempo, è stata in parte risanata: il tetto ricostruito, l'erba tagliata, il pavimento livellato e la struttura fortificata. In quest'occasione riesco a procurarmi la chiave della chiesa ed entro in una piccola stanza, nuda ancora d'ogni arredo, con uno spoglio altare in pietra addossato alla parete. A destra s'apre una porticina che conduce in una minuscola sacrestia. Sopra l'altare ci sono i resti sbiaditi degli affreschi dei quali ben poco ormai si distingue: intravedo la Madonna con bambino, l'incerta mezza figura di un altro personaggio e, unico ritaglio ancora ben conservato, sulla parete di destra, il viso, isolato, di un santo.

### S. MARGHERITA DI ANTIOCHIA

Margherita (Marina) di Antiochia, santa, vergine e martire. Benché il culto sia stato molto diffuso in passato, di questa santa esistono solo fantastiche leggende. Si narra che venne martirizzata sotto Diocleziano ed ingoiata da un drago prima d'essere decapitata. Nelle successive tradizioni, l'episodio del drago termina con la liberazione della santa che, facendosi il segno della croce, riesce ad uscire dal ventre del drago. Per questo è la patrona delle partorienti e delle puerpere. Festa il 20 luglio.

